ANNO IV 1851 - N° 191

L'OPINIONE

Lunedì 14 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 13 LUGLIO.

LA DOMINAZIONE AUSTRIACA E LA NAZIONALITÀ ITALIANA

Il *Corriere Italiano* gridò per due anni cantando le glorie della Costituzione 4 marzo, e il da lei garentito rispetto a tutte le nazionalità, che compongono la monarchia; ma dopo di aver riconosciuto che il credere a quella Costituzione è una *dabbenaggine*, si è fatto adesso a sostenere tutto l'opposto, cioè la centralizzazione e l'assolutismo. Per provare il suo assunto cita gli esempi di Carlo V, di Enrico VIII, di Luigi XIV e di Pietro di Russia, che operando con potere assoluto e centralizzando l'amministrazione, diedero alla Spagna, all'Inghilterra, alla Francia ed alla Russia unità di esistenza e quella compatta forza nazionale che conservano ancora.

Ma quegli esempi fanno precisamente contro il progetto chimerizzato dal conte Stadion, e che poi lo fece impazzire, e che l'attuale Ministero di Vienna vorrebbe convertire in una realtà, senza che possa giammai riuscirvi.

La Francia è composta di una sola nazione, che ha una sola lingua, una sola letteratura, una sola civiltà; che discende eziandio da una medesima razza, e che è intimamente legata da una medesima storia; e sebbene nella Guascogna, nella Bretagna, nell'Alsazia e nella Normandia vi siano alcune picciole frazioni che parlano il basco, il celtico od il tedesco, pure l'influenza politica e letteraria della nazione francese fu tale, che quelle piccole nazionalità divennero francesi senza accorgersene, sono e si vantano francesi, nissuno pensa ad essere altrimenti, e la pratica loro lingua si è talmente ecclissata in faccia al preponderante idioma comune, che quella rimane ora non più che un dialetto locale.

Anche più omogenea è la Spagna; e sebbene tra la lingua spagnuola e la portoghese non vi sia che una insensibile differenza, pure perchè il Portogallo ebbe una esistenza nazionale sua propria, non ha potuto essere amalgamato col resto della Spagna se non per breve tempo.

Nella Russia è parimente agevole una centralizzazione, perchè la nazione russa è dominante a gran maggiorità sopra tutte le altre dell'impero, ed esercita una civile influenza sulle picciole nazioni barbare dell'Asia.

Contuttociò sebbene Russi e Polacchi discendano da un medesimo stipite slavo e parlino lingue affini, pure il rispettivo carattare nazionale derivato dalla esistenza istorica di ciascuna delle due nazioni fa sì che Russi e Polacchi non potranno mai formare un medesimo corpo di nazione.

Venendo all'Inghilterra, quantunque nel paese di Galles, nella Scozia e nell'Irlanda si usi il celto, pure l'influenza civilizzatrice della nazione inglese fu tale, che la sua lingua divenne quella della letteratura, di tutti gli affari, e della colta società anche nelle sopraddette provincie. A tal che il Gallese, lo Scozzese, l'Irlandese non sono nè si dicono tali se non per rispetto al territorio che abitano: ma politicamente e nazionalmente sono e si dicono Inglesi, non hanno che una sola bandiera, un solo interesse, una sola patria.

Quindi in Francia vi è una nazionalità francese, nella Gran Bretagna una nazionalità inglese, nella penisola iberica una nazionalità spagnola, nell'impero dei Zar una nazionalità russa. Ma nell'impero austriaco ov'è una nazionalità austriaca? Ove è la preponderanza civilizzatrice del piccolo ducato d'Austria sugli altri Stati che quasi tutti sono maggiori di lui? Ove sono quella prepotente letteratura, quelle arti, quelle scienze, quel progresso di vita sociale, con cui il ducato d'Austria ha potuto imporsi agli altri Stati, identificarli con sè, infondere in loro la propria esistenza ed assimilarli in un solo e medesimo interesse? È vero che la nazionalità tedesca ha penetrato un po' qua, un po' là nella Slesia, in Boemia, in Moravia, e fin anche nel regno ungarico, ma la sua influenza è così debole, che non ha minimamente cangiato lo spirito nazionale, nè ridotta la lingua alla impotenza di un dialetto locale, e relegatala fra gli usi domestici o nelle classi meno colte.

Per converso tutti quegli Stati conservarono la loro autonomia fino a Giuseppe II, e si può anche dire fino a Francesco I; imperocchè ciascuno aveva i suoi Stati, le sue Diete, le sue rappresentanze nazionali, le speciali sue leggi. Quindi l'impero austriaco non possiede veruna delle condizioni per costituire una grande nazionalità, organizzata da istituzioni unissone; ed è invece, per propria natura, una Confederazione di Stati, riunita sotto un medesimo capo; e che debb'essere governata, come lo fu per lo passato, con leggi speciali a ciascuno. E qui giova ricordare che Carlo V, la cui monarchia somigliava a quella dell'Austria attuale, non ha mai pensato a dare a' suoi dominii una costituzione uniforme, essendo egli troppo accorto per non vedere l'assurdità di un simile tentativo. All'incontro non solo lasciò ai Paesi Bassi, al regno di Napoli, al ducato di Milano i loro ordinamenti, ma rispettò fin anco quelli che possedevano l'Arragona, la Catalogna, ed altre provincie di Spagna.

Quanto all'Italia, è inutile il dire che il Germanismo non ha mai esercitata la benchè minima influenza sul carattere della nazione, sebbene da Odoacre fino a noi, il contatto fra le nazioni germaniche e l'Italia sia stato presso che continuo: ma dopo tante invasioni si cerchi, se è possibile, una colonia tedesca che siasi conservata in Italia. I Goti erano degenerati in 60 anni; i Longobardi in meno di 70 anni dimenticarono la loro lingua. Non fecero meglio i Franchi dei Carolinghi, i Sassoni degli Ottoni, e via seguendo. Persino il sistema feudale che prese in Germania ed in Francia così profonde radici, in Italia ebbe appena una vita passeggiera e senza glorie. L'Italia si è sempre conservata Italia, ha conservata la sua lingua, la sua nazionalità, ha sviluppata la sua letteratura, le sue arti, intanto che le colonie tedesche chè si versavano incessantemente sul suolo, incessantemente si consumavano sotto un clima non propizio: mentre le colonie tedesche hanno respinto gli Slavi al di là della Vistola, ed hanno occupato un quarto della Boemia.

L'Austria suol dire che l'indipendenza e l'unità italiana sono sogni, perchè gl'Italiani non hanno mai saputo fare da sè. Noi potremmo fare ai Tedeschi un rimprovero quasi di egual genere: e l'uno e l'altro hanno il fondamento in una causa sola.

Fu un molto infelice pensiero, nato da un vecchio pregiudizio, quello di Papa Leone III e Carlo Magno, quando si avvisarono di risuscitare, dopo 324 anni, l'impero d'Occidente, il quale fu la cagione precipua per cui Italiani e Tedeschi si facessero una guerra di mille anni senza alcun profitto e collo svantaggio di non potersi nè gli uni nè gli altri costituire in un sol corpo di nazione; imperocchè essendo i papi che creavano gl'imperatori, se questi si fossero stabiliti in Italia, il papato sarebbe divenuto un potere secondario, senza influenza e appien soggetto all'autorità imperiale, come il patriarca di Costantinopoli; ma i Carolingi essendo chiamati dai loro interessi a risiedere di là delle Alpi, lasciarono tempo ai papi di ascendere ad una potenza eguale ed anche superiore a quella degli imperatori, che fu l'origine di guerre perpetue. Gl'imperatori, per voler mantenere un dominio quasi sempre illusorio in Italia, furono costretti a consumare in questo le forze colle quali avrebbero potuto consolidare l'autorità imperiale in Germania, e renderla ereditaria. Ma distratti dalle cose di Italia, in lotta coi pontefici e cogli Italiani, lasciarono che nel loro paese natio si formassero innumerevoli principi ecclesiastici e secolari, che si divisero la Germania, come lo è anche adesso, che troppo spesso si mostravano disposti a prender causa contro l'imperatore e che ne diminuirono talmente l'autorità, da ridurla per ultimo ad una semplice dignità.

In Italia poi i papi non essendo capaci di riunire tutta l'Italia sotto di sè, nè volendo sopportare che altri la riunisse onde non avere un padrone in casa, furono la causa per cui si formassero tanti piccioli Stati, e fomentando essi medesimi le loro gelosie, impedirono altresì a quelli Stati di garentirsi vicendevolmente la propria esistenza con un vincolo federativo, come aveva fatto la Germania. Tuttavolta se Cesare Borgia avesse potuto eseguire i suoi progetti, è probabile che avrebbe operato in Italia quello che Luigi XI aveva fatto in Francia. Ma quello che non si è fatto una volta, non si può dire che non si abbia a fare mai più.

Quando una nazione esiste, che sente il peso di una passiva esistenza sotto una dominazione straniera, e che si agita e persevera negli sforzi per liberarsi dal di lei giogo, è pur forza che o tosto o tardi se ne liberi. Ora questo pensiero è in tutta l'Italia, e cresce invece di allenirsi, e si filtra in tutte le teste. L'Austria lo sa e non lo dissimula, e quindi nemmanco può dissimulare le difficoltà sempre crescenti di poter dominare sopra un paese che assolutamente non la vuole, e che in mancanza di una opposizione armata ricorre ad una opposizione morale che è anche più invincibile. I mezzi spietati a cui l'Austria ricorre per comprimerla, non fanno che vieppiù irritarla e renderla perseverante.

L'Austria per la smania di posseder terreno in Italia ha guadagnato nulla ed ha perduto molto. Ha guadagnato nulla, perchè le provincie italiane non si sono mai affezionate al suo dominio, ed ha sempre dovuto contenerle colla forza e disputarle colla guerra, nella quale non fu sempre fortunata. Ed ha perduto molto, perchè l'Italia le ha impedito di prendere una posizione più autorevole in Germania e frenarvi gl'ingrandimenti della Prussia, ha sviata la sua attenzione dall'Oriente e fattale perdere sul Danubio quanto le avevano conquistato li Eugeni di Savoia e i Montecuccoli; ha favorito l'ingrandimento della Russia con danno del suo commercio e con pericolo della sua indipendenza; l'ha trattenuta dall'introdurre negli altri suoi Stati quelle utili modificazioni ch'ella poteva tentare senza pregiudizio del suo sistema governativo; ha favorita l'insurrezione dell'Ungheria che prese tanto maggior forza quanto più l'Austria si trovava impacciata in Italia; ha reso enorme il suo *deficit* per la necessità in cui si trova di dover mantenere un esercito sproporzionato colle sue finanze; l'ha impacciata in tutte le questioni politiche dell'Europa, da cui, senza l'Italia, avrebbe potuto tenersi estranea, od in cui avrebbe potuto prendere soltanto quella parte che più conferiva coi suoi interessi, come fa ora la Russia.

Senza l'Italia nel 1826 l'Austria poteva far marciare 150,000 uomini sul Basso Danubio, impedire ai Russi di arrivare fino a 100 miglia da Costantinopoli, costringerli a restarsene al di là del Pruth, non permetter loro di essere i padroni della Moldo-Valacchia e delle foci del Danubio, tanto necessarie al commercio austriaco, ed acquistare a Costantinopoli quell'influenza che ora si contendono i Gabinetti di Londra e di Pietroborgo, e che è zero pel Gabinetto di Vienna i cui rappresentanti altre volte facevano la prima figura al Divano. Senza l'Italia l'Austria avrebbe meno debiti, sarebbe più forte, non avrebbe incontrata la rivoluzione del 1848, nè avrebbe avuto bisogno della pericolosa alleanza russa.

Ora l'Austria ha l'Italia, ma quale sicurezza, quale garenzia ha ella di possederla? La forza? Essa sola non basta, perchè colla forza si conserva uno Stato contro le aggressioni materiali, che lo assaliscono al di dentro o al di fuori; ma essa sola è impotente a conservarlo quando la lotta è trasportata sul campo delle idee, quando una nazione nega a chi la governa, amore e confidenza, quando essa è decisa a soffrir tutto piuttosto che transigere con chi la opprime: nel quale conflitto di compressione e di resistenza anche la forza materiale si logora, e viene il momento in cui ella soccombe.

Il primo tentativo che fece l'Italia, fu immaturo; ma senza gl'importanti servigi che Mazzini e soci, colle loro pazzie, resero all'Austria, egli poteva riuscire; ma qualunque egli sia stato, dovrebbe però avere insegnato alla nostra nemica quanto poco assegnamento si possa fare sopra un dominio guarentito soltanto dalla forza. Basta un momento di distrazione, di stanchezza un piccolo accidente che chiami la sua attenzione altrove, o che infiammi gli spiriti de' popoli e sbalordisca o sconcerti la forza comprimente, perchè quella sentinella armata si lasci sorprendere e vincere.

D'altronde non si è mai dato esempio di una nazione la quale si ringiovanisce, e che tende a riacquistare la sua indipendenza, e che sia fallita nel proprio desiderio. Di presente si rinnova la lotta dei municipii italiani del medio evo. Quella lotta durò molti anni, fu accompagnata da vittorie e da sconfitte, ma finalmente la battaglia di Legnano preparò la pace di Costanza, ed assicurò l'indipendenza dei municipii.

Ora succederà lo stesso. In Italia vi è troppa civiltà perchè si possa sperare d'imbarbarirla; troppo possesso hanno preso negli animi le idee di libertà, di nazionalità, d'indipendenza, perchè si possa sperare di distruggerle; troppi sono gli errori che vi ha commesso l'Austria, perchè si possa sperare di rimediarvi; e troppo profondo è l'odio ch'ella stessa si è studiato di concitare contro di lei, perchè si possa sperare di convertirlo se non in amore, in indifferenza per lo meno.

In mancanza di fiducia nei popoli, l'Austria è andata a cercare un appoggio nel Papa, cioè in un ente che raccoglie in sè assai maggior cumulo di odio, che gl'Italiani non ne portano agli Austriaci; ed oltre l'odio, il disprezzo, ch'è peggiore: e perciò di nessuna influenza sullo spirito degli Italiani, che dovendo scegliere fra i due, preferirebbero il governo austriaco al governo pretesco: a tal che l'Austria avrebbe provveduto molto meglio a' suoi interessi lasciando ai Francesi la cura di puntellare il putrido cadavere romano, per indi trafficarlo, come trafficarono la libertà di Venezia al trattato di Campoformio; e ci fa meraviglia come l'Austria sia stata questa volta meno astuta.

Si parla altresì dell'equilibrio europeo, ma è questa appunto un'altra condizione svantaggiosa al dominio dell'Austria in Italia, la cui preponderanza sulla penisola è sempre spiaciuta all'Inghilterra, e vi fu un tempo in cui non piacque neppure alla Francia ed alla Russia. Al presente a quest'ultima piace forse più che l'Austria si estenda in Italia, ove avendovi perpetui imbarazzi avrà parimente perpetuo bisogno di lei. Ma la Francia non può essere sempre così indifferente come ora lo è, e niente ha mutato l'Inghilterra; per cui la questione considerata eziandio sotto il punto di vista diplomatico non può essere sciolta se non col diminuire l'esuberante preponderanza dell'Austria e ristabilire un equilibrio fra le potenze dell'Italia.

Se male non ci apponiamo, l'Austria stessa sente questa necessità che la preme ed alla quale a lungo andare dovrà sottomettersi; come d'altra parte sente il bisogno d'arrotondarsi sulle provincie collocate fra l'Adriatico ed il Danubio, ove la chiamano il suo commercio e più altri gravi interessi, come lo dimostra la viva attenzione che presta a tutti i movimenti che succedono nella Bosnia e nella Servia, provincie per lei molto più importanti dell'Italia, che possedette altre volte, che perdette ingloriosamente e che ora, se potesse, vorrebbe ricuperare.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Quando tra primi attendevamo a chiamare l'attenzione del paese sui disordini della amministrazione marittima e sullo stato deplorabile del nostro navile, non mai da sterile spirito di opposizione, ma da desiderio schietto e vero del bene pubblico, eravamo guidati. Prova ne sia che appena avemmo speranza che questo importante servigio avesse alla fine ottenute le cure del Governo, appena veniva affidato a mani sempre proprie, quando che il vogliano, a raddrizzare le male tendenze di qualsiasi parte dell'amministrazione, noi ci astenemmo dallo scrivere parola sopra tale proposito, e dando tempo al fare, attendevamo pazienti i fatti reclamati, onde, per quanto da noi si poteva, aggiungervi quella forza che viene dall'opinione pubblica, e così renderli causa di nuovi fatti che uniti costituiscono un miglior sistema amministrativo.

Ed era tale il nostro buon volere, che sapendo quanto sia difficile di riformare abusi da lunga mano radicati, di costringere all'operosità chi è abituato a poltrire e godere senza lavoro, o con poco lavoro dei benefizii dell'impiego, di obbligare allo studio chi sempre astenendosene era pur giunto ai gradi ed agli onori, ed aveva quasi sempre veduto che l'applicazione e lo zelo nel servizio non erano i soli titoli a ricompensa, sapendo quanto sia difficile debellare le coalizioni che si formano in seno delle burocrazie portanti spada o senza spada, le quali, quantunque inettissime a ben servire lo Stato, sono a sufficienza intelligenti e compatte quando si tratti della difesa dei proprii interessi, noi ci credevamo obbligati a sostenere nella difficile opera il ministro riformatore, e ci disponevamo a tributargli quel qualsiasi appoggio di cui siamo capaci a distrarre quanto meno sul nostro capo parte delle imprecazioni che, credevamo noi, si sarebbe inevitabilmente attirato da quelli ai quali per la prima volta avesse insegnato il loro dovere.

Ma ben altrimenti andarono le cose e come le speranze riescirono vani i nostri propositi. Forse esclusivamente preoccupato dalle grandi quistioni di amministrazioni e di finanza e sopra fatto dal cumulo indiviso di tutte le cure dello Stato, il tempo facendogli difetto ad accudire alla riforma di questo speciale servigio, le cose ne rimangono tuttora pressochè quali erano al principiare della sua amministrazione.

Così durando le miserie della Marina tra i suoi subalterni d'ogni guisa, dapprima sgomentati d'averlo a capo, poi esilarati vedendolo far poco o nulla, durò, anzi si accrebbe la sua popolarità e noi a nome del bene pubblico siamo costretti tornare al vecchio costume, e non potendo encomiare il Governo, esortarlo a scuotersi dall'obblio in cui giace di codesto servizio

Nè per ciò che ha tratto alla non intrapresa ristaurazione di un navile che abbandonato deperisce giornalmente, ponno essergli di scusa le strettezze dell' erario, inquantochè la Camera gli stanziava quest' anno fondi sufficienti a principiare almeno, se non a compiere codesta indispensabile opera, nè di lasciar credere che in gran parte i nostri legni, visto il pessimo loro stato, non sopportano raddobbo, perchè se ciò fosse avrebbe egli dovuto demolirli od alienarli.

E insomma non v'è scusa al non aver almeno riformato e gli ordini amministrativi dove lo Stato avrebbe piuttosto trovato economia che maggior spesa, nè meglio distribuiti e migliorati i tecnici e i militari, nei quali risiede la condizione prima dell' esistenza di una marina e dell' esercizio di quelle facoltà per cui a grave dispendio le viene creata e mantenuta.

Che quando anche la quistione finanziaria, dopo le discussioni ed i voti della Camera, potesse nuovamente invocarsi e ne venisse naturale conseguenza di dover noi, non ostante le condizioni nostre, rinunziare alla marina di guerra, non mai ne andrebbe giustificata l'amministrazione inquantochè non v'ha maggiore scialacquo che di conservare senza istituire intere gerarchie sia militari sia civili, che di non riparare o non alienare un materiale che tuttodì maggiormente si sfascia e scema di valore, prodigando per conseguenza, senza alcun profitto, ingentissime somme.

Dacchè la nostra squadra si ridusse al porto centrale or fanno due anni, certo, e non temiamo di essere smentiti, non solo vi fu per così dire sospensione di vita nella nostra marina, ma neppure si pensò a preparargli una nuova vita; ebbene da quell'epoca si spesero parecchi milioni che a tanto monta la somma di due bilanci normali, e domandiamo noi, se, rimasta la marina nel suo primiero stato, ciò non equivale ad un vero scialacquo?

Ma di tale fatto non rimproveriamo il presente Ministro, la sua responsabilità non può essere retroattiva, solo potemmo augurar male di lui, come Ministro di marina, in quanto che la sua amministrazione zoppica sinora sulle pedate della precedente.

Nè di questo inqualificato temporeggiare si può menar valida la ragione che pure udimmo allegata della prossima, necessaria, ma non ancora decretata traslazione alla Spezia del nostro marittimo stabilimento.

Ognun vede che tutto ciò che riguarda al personale è di sua natura indipendente dalle condizioni del luogo in cui questo personale deve esercitare le sue funzioni; vi hanno tali cose a questo proposito cui si provvederebbe d'un tratto di penna ciò che ha riguardo alla istruzione prima dei giovani destinati a questa carriera, per esempio, ciò che ha riguardo alla formazione dei corpi tecnici, ecc. ecc.

Ora perchè il signor Ministro non si occupa almeno di quest'ordine di cose primordiale ed importantissimo? Qui la Spezia non ha nulla che fare.

E quanto al materiale puossi in coscienza, da chi almeno per obbedire al voto del Parlamento, deve aspirare a far ricco il paese d'una qualsiasi forza marittima, puossi in coscienza rimandare i raddobbi e le sostituzioni dei nostri logori bastimenti all'epoca in cui l'arsenale della Spezia non anco disegnato, non regolarmente progettato, non anco prescritto per legge, sarà compiutamente costituito?

In buona fede chi vuole una marina la crede necessaria nelle condizioni politiche in cui ci troviamo, il formarla è sempre opera lunga anzi lunghissima; come mai adunque se ne vuole rimandare non il compimento ma il principio, non la formazione delle squadre, ma l'acquisto dei legnami, la riparazione o la sostituzione dell' attuale numero dei nostri bastimenti all'epoca in cui l'arsenale della Spezia sarà compiuto? E neppure ammissibile è a parer nostro il divisamento di protrarre ogni riforma o riparazione od acquisto marittimo anche soltanto all' epoca che il traslocamento alla Spezia sarà deciso dalle Camere. Noi non crediamo siavi d' uopo minacciarla dell' impossibilità di conseguire una marina altrove che alla Spezia per ottenerne i suffragi, e in ogni modo siamo sicuri che Genova seppe averla anche senza arsenale alla Spezia; l'argomento per nulla calza alla questione, e perdiamo intanto giorni preziosissimi.

Rifletta il signor Ministro al tempo infinito che si esige per trasformare quercie ancor vegete in bastimenti galeggianti ed atti a far la guerra, al tempo infinito che si esige a formare un abile uffiziale di marina; rifletta alle condizioni politiche del paese e vegga s' egli può temporeggiare. Rammenti che i periodi di pace cessano d'essere onorevoli per le nazioni quando in luogo di preparare colla loro prosperità la loro forza, snervano questa in quella; non s' accontenti adunque di ristorare le nostre finanze, segua in ciò l'esempio del suo collega della guerra e ripari in mare a quel difetto di forze che abbiamo cessato di lamentare in terra.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lord Palmerston ha fatto conoscere al Consiglio federale che l'Inghilterra s'interessa perchè si stabilisca una strada ferrata che attraverso la Svizzera unisca il mezzodì col nord dell' Europa, e che quantunque non sia il caso di prendervi una parte diretta, pure esso, ove lo si desideri, si adopererà perchè dall' Inghilterra si contribuiscano mezzi finanziarii.

Tiro federale in Ginevra.

Sin da sabbato dopo pranzo la città assumeva un' aria festiva; i pubblici edificii ed i passeggi erano adornati di bandiere, di drappi, di ghirlande: numerosi archi trionfali con adatte inscrizioni sorgevano nei luoghi di più frequente passaggio.

Verso sera il popolo affollavasi al passeggio ed in luoghi eminenti in aspettazione del vapore il *Lemano*, che doveva portare la bandiera federale. Era esso incontrato da una barca ordinata di bandiere colla deputazione del comitato, e da molte altre. Al suo apparire era salutato da salve d' artiglieria, che continuarono sino allo sbarco.

Domenica, alle ore 10, già era ordinato il corteggio dell' apertura del tiro, quando giunse l'annuncio dell' avvicinarsi di due batelli a vapore carichi di più centinaia di carabinieri vodesi, si risolvette di aspettarne l'arrivo. Poco dopo l'apertura (alle ore 11 3/4) sopravvenne una dirotta pioggia con grandine che durò più di un'ora. Il pranzo fu ritardato esso pure, ed il tiro incominciò alle due. Il discorso d' inaugurazione al pranzo è pronunciato da James Fazy questo discorso e gli altri successivi non presentano, al dire dei fogli svizzeri, importanza politica.

Alla sera parecchi luoghi furono illuminati, e vi ebbero trattenimenti musicali per parte della società instrumentale di Ginevra, e di una banda militare vodese, e de'magnifici cori diretti da Eichberg, il cui canto principale fu diretto alla bandiera federale.

Il 7 giunsero le società de'carabinieri di Berna, Neuchatel e Ginevra.

La *Revista* lamenta che sembra siansi dato convegno in Ginevra parecchi borsaiuoli: la polizia ha incarcerato 7 ad 8 individui sospetti. Si presume la presenza di una società di donne, che agisce sotto la direzione di un capo.

Berna. Malgrado che i signori Stämpfli e Migy eletti presidenti de' due consigli dell' Assemblea nazionale avessero rifiutato l'onore di una serenata con fiaccole che erasi proposto di far loro, questa tuttavia ebbe luogo la sera dell' 8. Al corteggio erano circa 600 faci, 6 bandiere, ed un gentile trasparente coll' inscrizione: *Noi vogliamo esser liberi come lo furono i nostri padri*. L' avv. Matthys indirizzò la parola al Presidente tracciando uno schizzo storico dei progressi della reazione nella Svizzera, agli sforzi della quale però non riuscì sinora di conquistare che la sola Berna. Affermò che le nomine di Stämpfli e di Migy alle presidenze dei due Consigli svizzeri riempirono di gioia tutti i liberali, scorgendo in esse la mano fraterna che la Svizzera liberale stende a Berna liberale. Stämpfli rispose parlando dell' unanime attaccamento alla costituzione federale alla quale egli ha cooperato.

FRANCIA

Parigi, 10 *luglio*. Il generale Baraguay di Hilliers ha rassegnato nelle mani del Presidente della Repubblica il comando dell'armata di Parigi. Si compivano per lui quei sei mesi al di là dei quali non è concesso ad un rappresentante della Nazione di accettare una missione dal Governo.

Il signor Pepin-Lehalleur candidato del partito dell'ordine è quasi sicuro di essere riescito nella elezione del dipartimento Senna e Marna. Nulla ancora di positivo su quelle della *Dordogne* e dell'*Haute-Vienne*.

I giornali si occupano ancora della relazione del signor Tocqueville e lo giudicano a seconda della passione politica dalla quale sono diretti. Era però a prevedersi che quel rapporto essendo scritto esclusivamente giusta i dettami di una fredda ragione avrebbe trovato poco accoglimento presso tutti i partiti i quali lasciano maggior impero alla passione che al raziocinio. Quelli che l'ispirano all'Eliseo si manifestano più degli altri corrucciati contro la relazione ed il relatore, giacchè riconoscono che ove il pensiero della Commissione dovesse servire di legge all' Assemblea ed alla Nazione Luigi Bonaparte non potrebbe più essere eletto nè costituzionalmente nè incostituzionalmente.

Non è dunque del tutto fuor della ragione quel periodico che intitolò la relazione, una statistica dei pericoli che sovrastano alla Francia, e ci sembra che fosse inutile enumerarli con tanta compiacenza, l'aggravarne forse l'importanza, quando non si suggeriva a questi alcun rimedio, giacchè deve pure esser nota al signor Tocqueville che in favore della revisione non si raccoglierà mai la maggioranza legale dei voti: ciò posto sarebbe stato assai più utile mostrare che una tale revisione era inutile e non affaticarsi invece a dipingerla come indispensabile.

Del resto non può negarsi che tutti i gravi pericoli che la relazione riconosce dal non rivedersi la Costituzione sussistono e si accrescono ogni giorno, e che a questo la relazione stessa non porge un rimedio, giacchè non si troverà mai in favore della revisione un numero legale di votanti.

Frattanto il maggio del 1852 si avvicina sempre più: tutti i partiti che non vogliono saperne di rielezione incostituzionale, non si sono ancora accordati su di un nome che abbia altrettanta potenza di quello di Napoleone, quindi un' incertezza spaventosa per gli uomini che prima di tutto vogliono vivere in pace; e lo spavento è cattivo consigliero.

La polizia riuscì ad impadronirsi della stamperia clandestina del Comitato centrale di resistenza, quando appunto stava imprimendo quel dodicesimo bullettino di cui ieri abbiamo parlato. Questa era nascosta presso un tale Luigi Combe litografo abitante al num. 20, contrada Madama, sezione Lussemburgo. Nell'atto che lo si arrestava si trovarono alcune liste d'individui, i quali credesi siano appunto i membri del Comitato. Spiccatisi contemporaneamente vari mandati di perquisizione si raccolsero dei documenti in appoggio del sospetto su espresso a carico dei seguenti individui che furono arrestati: Antonio Naguez liquorista, A. Guerin sarto, G. Charavay impiegato a Parigi, E. Fombertaux disegnatore di stoffe, Gerard impiegato al Ministero della Guerra, Billiotte negoziante di vino, Lecherrere orologiaio, Ch. Petit fabbricatore d'istromento di musica, J. Lallerre antico institutore e professore a Batignolle, Chardon institutore a Montronge e Mad.ma vedova Fournier di quest' ultimo luogo. Presso alcuno di questi oltre delle carte e segnali di riconoscimento si rinvennero anche delle armi e munizioni.

Nel bosco di Epinay ed in una parte recondita dello stesso si rinvennero i cadaveri d'un uomo di circa 45 anni e d'una fanciulla di 19 o 20 di una rimarchevole bellezza. L'elegante semplicità del loro vestire li fa supporre d'una condizione superiore a quella volgare e si ha luogo a credere che l'uno sia un antico professore di belle lettere e che s'asi avvelenato insieme alla propria figlia in seguito ad uno sconcerto impreveduto di fortuna.

Il generale Fabvier presentò all' Assemblea la seguente proposta: Nel caso in cui la revisione della Costituzione sia decretata, l' Assemblea costituente sarà eletta dal suffragio universale.

Alla Borsa il movimento di ribasso manifestatosi sui fondi pubblici fece nuovi progressi. Il 5 per 0/0 chiuse a 93 50 in ribasso di centesimi 35. Il 3 per 0/0 chiuse a 56 in ribasso di centesimi 5.

Il 5 0/0 Piemontese (C. R.) chiuse ad 83 40 in ribasso di 10 cent.

La *Patrie* riporta una lettera del conte Eurico Avigdor nostro deputato colla quale si occupa a rispondere alla guasconata dell' *Assemblée Nationale* con cui ci minaccia l' ira delle Corti boreali. Che non dimentichi però quell'onorevole deputato che si può rettificare un errore quando senza mala fede si è infiltrato nelle credenze altrui; ma allorquando questo errore si conosce e pur si mostra di credere, gli schiarimenti, le rettificazioni diventano inutili e giova meglio sorridere di certe pazze accuse e beffarsi di quella rabbia impotente dalla quale vengono dettate.

INGHILTERRA

Londra, 9 *luglio*. Nella Camera dei lordi fu letto per la terza volta, e adottato il progetto di legge intorno alle spese di procedura; dopo questa adozione nacque una discussione irregolare sul progetto medesimo alla quale presero parte diversi membri della Camera, sino a che lord Campbell dichiarò loro che erano fuori dell' ordine, poichè il nobile lord sul sacco di lana aveva annunciato che il bill era già stato letto per la terza volta e adottato.

Questo annuncio fece molta sorpresa alla Camera a motivo che quasi tutti i membri impegnati in conversazioni particolari non avevano fatto attenzione ai procedimenti della Camera. Il lord cancelliere assicurò che egli aveva messa la questione per la terza lettura e sull' ammissione del bill.

Aggiunse che il nobile lord incaricato di sostenere il bill aveva fatto un cenno per avvisare l'altro lord che aveva annunciato la sua intenzione di proporre un emendamento che era giunto il momento di farlo. Ma quest'ultimo non si alzò e in conseguenza fu messa la questione sull' ammissione e la legge passò.

Il lord cancelliere prende occasione di questa emergenza per raccomandare alle loro signorie di prestare un po' più d'attenzione, e di concedergli un po' di tempo quando pone le questioni, perchè gli è impossibile qualche volta di riconoscere se la discussione era terminata o no.

Il conte di Shaftesbury propose in seguito la seconda lettura sulla legge delle abitazioni, che fu ammessa dietro alcune osservazioni in favore dette da lord Landsdowne.

Nella Camera dei Comuni lord Palmerston dietro interpellanza del sig. Clay disse che il Governo britannico non aveva fatto alcun passo per denunciare il trattato del 1841 colla Danimarca sul dazio imposto sulle mercanzie al loro passaggio del Sund, nè vi furono trattative fra questo paese, la Russia e la Prussia per commutare quei dazi.

La convenzione attuale è vantaggiosa per l'Inghilterra e gli altri paesi, ed altronde considerando ciò che ha sofferto la Danimarca nelle ultime crisi, non sarebbe il momento opportuno di fare dei passi che potrebbero essere considerati come ostili.

Lord Palmerston comunica in seguito alla barra della Camera la risposta della regina ai due indirizzi presentati dalla Camera dei comuni, l'uno domandando l'ammissione di due laici alla Camera della Cancelleria, e l'altro che fossero adottate delle misure per venire in aiuto ai bisogni spirituali del popolo. La regina annuncia il suo assenso al voto formulato nei due indirizzi.

Lord Grosvenor domanda di presentare un progetto di legge per abolire il certificato annuale degli attorney, e dei sollicitors. Il nobile lord si limita in quanto al presente di deporre il progetto di legge che la Camera discuterebbe poi anche nella prossima sessione. Tuttavia egli non lo deporrà se il cancelliere dello scacchiere gli dà l'assicurazione che quando sarà decisa la sorte dell' *income-tax*, egli proporrà il richiamo di questa misura.

Il cancelliere dello scacchiere risponde che non ostante la sua buona volontà non saprebbe acconsentire a questa e a tutte le riduzioni che si propongono, dovendo avere riguardo alla situazione finanziaria del paese: egli si oppone quindi alla mozione. Nella votazione 162 voti si pronunciano in favore della mozione di lord Grosvenor e 132 contro. Maggioranza contro il ministero 30 voti.

M. H. Berkeley presenta indi la sua mozione per la protezione degli elettori parlamentari dell'Inghilterra e dell'Irlanda mediante lo scrutinio segreto, osservando essere questa misura ora più che mai necessaria.

Il paese, dice egli, è alla vigilia di una elezione generale, nella quale la lotta avrà un carattere insolito; in essa l'aristocrazia e la possidenza impiegheranno tutte le loro forze contro i diritti popolari; e tutto ciò che potrà fare la ricchezza e il potere contro la povertà e la debolezza sarà messo in opera.

In prova della necessità di togliere gli abusi ora vigenti in materia di elezione l'oratore cita diverse elezioni e specialmente quella dell'ultima che ebbe luogo in Bath, nella quale sopra 1041 voti dati al sig. Suteliffe, candidato tory, succombente, 250 sono di persone assenti o morte e 449 avrebbero votato per il candidato liberale, se non fossero stati costretti per i loro interessi privati a votare in modo differente.

La mozione fu sostenuta dai signori Ellis, Hume e Scobell, ma nessuno prese la parola per opporvisi a nome del Governo, su di che il sig. Crawford non lasciò di esprimere la sua meraviglia. Nella votazione il Ministero rimase succumbente, essendosi pronunciati 87 voti in favore e 50 contro la mozione.

Il *Times* chiama queste disfatte del Ministero un gran paradosso parlamentare, considerando che dopo le medesime la Camera procedette quietamente a trattare d'altri affari, e che nessuno pensa, che non ostante quella votazione le questioni a cui si riferiscono, siano più avanzate attualmente dell' anno scorso, o che il Governo sia in posizione peggiore di prima.

In queste lotte non avvi nulla di micidiale, non avvi l'intenzione nè la speranza di abbattere il Ministero. Se non v'è serietà nel sostenere il Ministero, non v'è neppure serietà nell' opporsi al medesimo. Nessuna delle due cause che ottennero la vittoria era molto rispettabile. È facile avere una maggioranza per una misura favorevole agli attorneys, perchè tutti sanno l'influenza che essi esercitano nel pubblico in causa degli affari privati loro affidati. In quanto allo scrutinio segreto, è certo che questo modo di procedere nelle elezioni non alligerà mai sul suolo britannico, perchè ripugna alle abitudini di pubblicità in ogni cosa che dominano nel popolo inglese.

Il numero dei visitatori al palazzo di cristallo si mantiene sempre ad una cifra ragguardevole. Ieri vi furono 65,962 persone, e gli introiti ammontarono a 3169 lire sterl. Alle ore 2 v'era il maggior numero di gente, e la scena presentava un aspetto assai interessante e rimarchevole.

La borsa del giorno 9 è stata tranquilla e i consolidati per conto furono notati 96 7/8, e a contanti 97, 96 7/8; il 3 0/0 ridotto a 97 5/8 e 3/4 ed il 3 3/4 0/0 98 3/4 e 7/8. Furono fatti molti affari in fondi esteri, però senza molta variazione nei prezzi. Lo *Standard* annuncia che in quel giorno doveva essere versata la prima rata del 20 per cento sul nuovo imprestito sardo, e che, secondo

le notizie ricevute, si aveva la certezza che il pagamento avrebbe avuto luogo integralmente.

Il sig. Drouin de Lhuys già ministro di Francia è partito ieri per Parigi.

Oggi la city è assai animata, avendo la visita della regina Guilhall eccitato un entusiasmo generale. Si attende per la sera una grande illuminazione.

AUSTRIA

Vienna, 9 *luglio*. La *Corrispondenza Austriaca* versa sulle concessioni fatte dal Governo Austriaco nell'aprile dello scorso alla Chiesa cattolica, e ne fa apologia, condannando il sistema della legislazione Giuseppina da lei chiamata illiberale e ristrettiva. Si gloria di ciò che l'Austria abbia trovato imitatori in questa politica nella Prussia e nella Toscana. Non può tralasciare per altro l'osservazione che il Governo Toscano è andato assai più in là nelle concessioni di quello che fece il Governo Austriaco. La *Corrispondenza* aggiunge che si astiene perciò dal giudicarle supponendo che possano essere consigliate dalle circostanze speciali del paese.

Un altro articolo dello stesso foglio annuncia la prossima pubblicazione di un decreto imperiale sulla stampa. I timori imperiali sono destati da ciò che viene chiamato la letteratura dei rifugiati, ostile all'Austria, che avrebbe già portato cattivi frutti, e indica una lacuna nella legge 13 marzo 1849 sulla stampa.

» Per provvedere a questa lacuna, dicesi, e per rendere impossibili anche nell'interno le tendenze dannose della stampa periodica, si pubblicherà quanto prima un decreto imperiale, col quale si porrà in attività la massima adottata anche da altri Stati di vietare l'introduzione di tutti gli scritti, stampati all'estero, riconosciuti nocivi, e si darà la facoltà di sopprimere in via amministrativa gli scritti periodici stampati nell'interno, che dimostrano le suaccennate tendenze ostili. Con questo decreto si provvederà ai più urgenti inconvenienti per il periodo, speriamo, non lungo, sino a che sarà pubblicata una nuova legge sulla stampa in relazione alla revisione del Codice criminale. »

Ieri a mezzogiorno fu fatta una corsa di prova sulla tratta di strada ferrata di Payerbach lungo il viadotto sulla Schwarzau sino a Küb. La locomotiva *Save* superò una pendenza di 1: 40 con una curva di 150 klafter (285 metri), e con un peso di 800 quintali di Vienna (circa 4500 miriagrammi). La velocità fu di tre leghe austriache (22. 74 kilometri) all'ora. Tanto l'ascesa come la discesa procedette in modo assai soddisfacente. Questa notizia interessante confuta tutte le obbiezioni fatte, non ostante le assicurazioni dei più distinti tecnici, sulla possibilità di superare il Semmering colle locomotive.

S. E. il barone de Bruck è partito il 6 da Amburgo da dove passando per l'Annover ed Amsterdam si reca all'esposizione mondiale, ove probabilmente arriverà il 12 del corrente.

Parlasi del richiamo del principe Petrulla dal posto d'ambasciatore di Napoli a Vienna, e si nomina come successore il generale Sabatelli. Gli elogi che ci pervengono sul conto di quest' ultimo ed il suo viaggio nel Nord, danno a questa voce della consistenza.

GERMANIA

Francoforte, 7 *luglio*. La Dieta germanica nominò una Commissione incaricata specialmente di organizzare il contingente federale degli Stati. La proposta venne fatta da Mecklemburgo-Schwerin, ma credesi inspirata dall'Austria e diretta contro la Prussia. Infatti la Commissione prenderà ad esame la validità delle convenzioni militari conchiuse dal Gabinetto con diversi Stati e deciderà se questi Stati debbano fornire il loro contingente in uomini od un compenso in denaro. Le convenzioni militari conchiuse colla Prussia non saranno tenute valevoli.

PRUSSIA

Berlino, 7 *luglio*. Il signor de Kleist-Rezow venne nominato presidente della provincia Renana ed il sig. di Puttkammer a presidente della provincia di Posen. La nomina del sig. de Kleiff è un trionfo per la nazione, essendo esso insieme al sig. Bismark-Schoenhausen alla testa dell'estrema destra della seconda Camera. I due nuovi presidenti ebbero l'ordine di recarsi immediatamente al loro posto.

Il sig. d'Auerswald, ex-presidente della provincia Renana, sarà investito di una missione diplomatica in Italia, il sig. de Bonin, ex-presidente della provincia di Posen, sarà giubilato. Ciò dà a divedere che il Governo non abborre da rigori per ottenere la convocazione delle Diete provinciali e circolari.

Si annuncia il prossimo arrivo del principe reale di Würtemberg. In questa occasione si riprenderanno le relazioni diplomatiche interrotte fra le due Corti da più di un anno. L'ambasciatore wurtemberghese giungerà a Berlino contemporaneamente al principe e il signor Sydow sarà mandato a Stoccarda nello stesso tempo a rappresentare la Prussia.

Il Governo continua a proibire la spedizione per la posta di quei giornali che non gli sono favorevoli. La *Gazzetta di Treves* ha fatto ricorso ai tribunali.

Il Ministero prussiano ha deliberato di appoggiare presso alla Dieta la protesta fatta dal Duca di Augustenburgo per la confisca dei suoi beni ordinata dal Re di Danimarca.

Fu dichiarata ammissibile l'accusa contro i signori d'Arnim et Harkort per la pubblicazione di due opuscoli, l'uno intitolato *Un discorso non pronunciato*, l'altro *Una lettera ai borghesi ed ai contadini*. La terza camera di giustizia criminale venne incaricata dell'istruzione di questo affare.

La Corte di Assise di Colonia s'occupa de processo intentato contro il deputato Raveaux, incolpato di essere l'autore della sommossa di Baden e di aver preso parte ad una congiura contro il Governo. L'accusato era assente e la Corte lo condannò in contumacia alla pena di morte.

DANIMARCA

I giornali di Copenhaguen e specialmente la *Gazzetta di Bering* smentiscono la notizia che i signori Motke e Sponnek abbiano avuto l'incarico della formazione di un nuovo Gabinetto: quest' incombenza fu data solamente al signor Motke. Questo foglio aggiunge che se non si riescisse a mettere insieme un Gabinetto tale da inspirare fiducia, l'antico rimarrebbe al potere.

Si assicura che le grandi potenze di Germania insistono specialmente perchè la quistione dei due ducati venga regolata in base ad un progetto che fonda lo scompartimento territoriale dello Schleswig dietro le nazionalità. Risalendo al 1848 prenderebbe per principio la lingua della liturgia e delle scuole per sapere qual parte del ducato apparterrebbe alla divisione settentrionale e quale alla meridionale. Una tale decisione sarebbe contraria ai principii del diritto, dice il *Corrispondente d' Amburgo*, ma sarebbe pegno di buon accordo tra la Danimarca ed i due ducati.

SPAGNA

Madrid, 6 *luglio*. Continua alla Camera dei Deputati la discussione della legge sull' ordinamento del debito pubblico e continuerà per tutta la prossima settimana.

L' attenzione pubblica e ora rivolta ad un affare di non minore importanza, cioè la strada di ferro da Aranjnez ad Almansa; esso trova sostenitori alla Camera in tutti quelli che desiderano di rannodare la Spagna all' Europa.

Il Re accompagnato dal Ministro della guerra e da un capo d' ingegneri si è recato ieri al Retiro onde designare il luogo su cui si debbono fabbricare tre caserme. La Corona concede a quest' uopo una gran parte di terreno che è di sua proprietà.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Milano, 11 *luglio*. Quest'autunno si faranno a Somma le solite manovre, e come al solito, per abbonacciare la truppa alquanto scontenta. gli si getta l'offa in bocca di una prossima gita in Piemonte ed in Francia, quasi fosse una spedizione tanto facile a farsi quanto quella di San Marino.

Sembra che l' Imperatore abbia una gran voglia di venire a Milano, anzi si assicura che si siano fatti al palazzo di Monza gli apparecchi necessarii a riceverlo. La polizia si adopera con ogni sforzo per persuadere che si mandi una deputazione onde sollecitarne la venuta, promettendo mari e monti, speriamo che nessuno si muoverà, perchè nessuno ci crede.

Dopo il fatto del Vandoni, il Comando militare di Verona ordinò al direttore della polizia di Milano, signor Wagner, di chiamare il podestà Pestalozza ed il Municipio in corpo per ammonirli severamente. Il Wagner infatti, dopo le usate minaccie, disse facessero sapere ai cittadini che ove avesse un'altra volta ad accadere un fatto consimile, non solo si metterebbe una multa sulla città, ma che si chiuderebbero le porte e non si lascerebbe sortire alcuno finchè venisse consegnato il reo.

Il consigliere B. tentò di far sentire quanto sarebbe ingiusto di punire un' intera città per la colpa di un solo; ma il Wagner, alzando la voce, gli disse: » Taccia e parli solo quando è interrogato. »

Del resto, l'esempio del Vandoni ha fatto mettere un po' di giudizio agli uni ed ha incusso un po' di spavento agli altri, e tra questi al famoso ingegnere Ratti, che minaccia di dar volta al cervello temendo di far la stessa fine.

L' ingegnere Ratti abita nella casa attigua a quella abitata dal Vandoni, che quando venne ferito venne ivi trasportato.

A questo proposito ti dirò che la moglie del Vandoni ha avuto dal Governo 600 lire di gratificazione, e che essendosi presentata al parroco di San Stefano per far celebrare i funerali al marito, il parroco non volle assumersene l' incarico, dicendo di non poter guarentire che i suoi parrocchiani si sarebbero tenuti quieti. Il Vandoni quindi fu trasportato al campo santo di notte sopra il carro dell'ospedale, scortato da cinque gendarmi e da un commesso di polizia.

TOSCANA

Firenze, 9 *luglio*. Per decreto del Prefetto di Lucca fu ieri sequestrato il supplemento al numero 269 del giornale l'*Araldo*, con cui si dava incompleto conto delle convenzioni stipulate tra la S. Sede ed il Governo granducale.

(*Mon. Tos.*)

— *detto*. Dal Ministro degli affari ecclesiastici sono state diramate le seguenti circolari relative al Concordato concluso recentemente tra il Governo granducale e quello di Roma.

Ill.mo e Rev.mo signore,

Interessando che le disposizioni contenute negli articoli, de'quali fra la S. Sede ed il Governo granducale sono state nel dì 19 del cadente giugno cambiate in Roma le ratifiche, e che vengono oggi portate a pubblica notizia, siano in ogni loro parte applicate nel senso e nel modo che corrisponda allo scopo propostosi dalle Alte parti contraenti, di promuovere e guarentire i sommi e preziosi vantaggi che nell' ordine spirituale, come nel temporale sonosi dalle medesime avuti concordemente in mira nel combinato interesse della Chiesa e dello Stato, il Ministero degli affari ecclesiastici è superiormente autorizzato a far conoscere a V. S. Ill. e Rev., che ferma stante la piena libertà spettante ai vescovi in ordine all'art. 2, per le pubblicazioni relative al loro ministero, è inteso che i medesimi debbano andar di concerto col Governo ognorachè trattisi d'affissioni esterne; e che venendo dai vescovi affidato, coerentemente all'art. IV, l'uffizio della predicazione evangelica a predicatori esteri, avranno cura i vescovi stessi di dare a questo ministero comunicazione preventiva dei nomi dei medesimi, a ciò il Governo possa per tempo informarsi se vi siano motivi per escluderne alcuno sotto rapporti personali, e non in ragione dell'esercizio del sacro ministero.

Dal Ministero degli affari ecclesiastici, il 30 giugno 1851.

Dev. Obbl. Servitore
G. BOLOGNA.

Mons. vescovo di

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Ritenendo l' I. e R. Governo che la libertà delle comunicazioni dei vescovi e dei fedeli con la S. Sede, di che nell' art. 5 della Convenzione pubblicata in questo stesso giorno, sia senza pregiudizio del *regio exequatur*, di cui a forma delle nostre leggi e consuetudini devono essere muniti gli atti provenienti da estera autorità; e che quanto alle comunicazioni dei regolari con i loro superiori generali sia mantenuto in osservanza il sistema e la consuetudine stabilita in Toscana dopo il 1815, questo ministero reputa non inopportuno di significare quanto sopra a V. S. Ill.ma e Rev. per sua notizia e norma, mentre a me è grato di cogliere anche questo riscontro per avere l' onore di ripetermi con la dovuta venerazione ed ossequio.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Dal Ministero degli affari ecclesiastici, il 30 giugno 1851.

Dev. Obbl. Servitore
G. BOLOGNA.

Monsig. vescovo di

Circa al modo di dare piena esecuzione alle disposizioni degli art. XIII e XIV, concernenti l'amministrazione dei beni ecclesiastici, questo Ministero, presi i sovrani ordini, e tosto che abbia finito di raccogliere i dati ed i mezzi all'uopo necessari, sarà a tenere con V. S. Ill. e Rev. i convenienti concerti per ciò che interessa la diocesi alle pastorali di lei cure affidata.

E quanto ad ogni rimanente della convenzione, il Governo di S. A. I. e R., come è certo e garantisce che tutte le autorità laiche del granducato continueranno a cooperare con quell'alacrità, prudenza e lealtà che hanno fin qui praticata, e che la natura delicatissima della materia reclama, così pienamente confida nell'operoso e sincero concorso delle autorità ecclesiastiche, tanto che la concordia e l'egual proposito dei due poteri non siano che l'espressione e l'attuazione della concordia e del proposito che furono nell' intendimento di Sua Santità il sommo Pontefice, e di S. A. I. e R. il Granduca, volendo che mediante la convenzione fossero viemeglio tutelati non meno i supremi interessi della nostra religione santissima, che quelli dello Stato.

E pregando la bontà di V. S. Ill. e Rev. a volersi compiacere di porgere a questo ministero riscontro del ricevimento della presente, profitto con piacere dell'attuale lieta circostanza per aver l'onore di confermarmi con distinta venerazione ed ossequio

Di V. S. Ill. e Rev.

STATI ROMANI

Roma, 8 *luglio*. L' *Osservatore* stampa la cronaca del viaggio di Ferdinando II a Castel Gandolfo. Ecco i fatti più degni di nota che troviamo nel celebre giornale.

La mattina del 3 Pio IX celebrò la messa in presenza della famiglia Borbonica. Più tardi celebrante ed assistenti andarono a pranzo e poscia si recarono in carrozza e con buona scorta di francesi e di pontificii a Galloro per visitarvi una divota al solito miracolosa immagine della Madonna. La sera Castel Gandolfo fu illuminato e si accesero fuochi d'artificio.

Le operazioni della seconda giornata del viaggio trionfale di S. M. furono ancora più importanti.

Udita la messa il Re, il Papa e seguito andarono a Marino e quindi a Grotta Ferrata; ricevettero la benedizione e tornaro a casa.

Il terzo giorno Ferdinando II accompagnato dal card. Antonelli si recò a Porto d'Anzio e vi s' imbarcò alle 8 pomeridiane.

Leggesi in una corrispondenza di Roma del *Corriere Mercantile*:

Voi sarete curiosi di sapere come sia andata questa faccenda di collere e di paci francesi. Eccovene un saggio.

Il presidente della repubblica francese, che vede con dolore avvicinarsi il tempo in cui gli toccherà andare a spasso, ha fatto pregare Pio IX di scrivere al clero francese perchè aiuti con quelle arti che gli sono proprie la sua rielezione. Ma Pio IX che non si fida dell' arcivescovo di Parigi, che vorrebbe vedere tornare la monarchia, che non vorrebbe neppure indirettamente sanzionare la repubblica raccomandando la rielezione d'un presidente, e che per sopra più teme le ire dei legittimisti si è ricusato al buon ufficio di mediatore.

Di qui grande ira del Presidente. Dà ordine a Randon di scrivere immediatamente a Gemeau di occupare i punti strategici di Roma. Randon li segna sopra una carta topografica, e la manda tosto a Gemeau. Ma Gemeau, che è legittimista e papista, avvisa il Papa dell'ordine, finge di volerlo eseguire, ma perde tempo domandando a Parigi schiarimenti: ed intanto si calma l'ira presidenziale e la faccenda va in fumo come la lettera ad *Edgard Ney*, come il *Ministero d'azione* e come tutte le altre cose di quel grandissimo pigmeo.

In questo mezzo il Papa aveva scritto al Re di Napoli domandandogli un abboccamento, e da ciò conseguì la venuta, improvvisa pei francesi, del Borbone. Il Papa vorrebbe avere dal Re di Napoli degli Svizzeri e qui si cominciano nuove trattative.

Veramente queste burle non piacciono ai francesi, ma Gemeau ha troppi pregiudizi per uscirne con onore, ed i francesi saranno certamente un giorno o l'altro giocati in modo barbaro.

Del resto null'altro di nuovo che importi. Certe persecuzioncelle ad un abbate Clementi, per gelosia di reliquie, o ad uno scavatore di pozzolana per ossa trovate, ed altre coserelle come perquisizioni, ecc., sono faccende di tutti i giorni che a poco montano. Pure non voglio tacere come la mania delle destituzioni sia giunta fino al cimitero. Il becchino Panunto, di Santa Maria in Transtevere, è stato destituito forse perchè seppelliva con la medesima considerazione i papalini ed i liberali!

Qui ogni giorno si dice dai neri che il Piemonte è in piena anarchia, che il vostro Re è fuggito, che sono entrati i tedeschi a mettervi giudizio; ma questo non impedisce che si sappia da tutti che vivete liberi e tranquilli, che le vostre finanze vanno assai meglio delle nostre e che state meglio di quasi tutti i paesi d' Europa. Gli sventurati siamo noi. Ma verrà. . . . .

Nel congresso tenuto di recente in Roma dai Frati deputati da tutti i conventi dell' Ordine dei Francescani in Europa fu eletto ad unanimità a Generale dell'Ordine il Padre Giacinto Recanati, che occupava la carica di procuratore generale dell' Ordine.

Bologna. Una corrispondenza dell' *Osservatore Romano* parla di un nuovo scontro avvenuto fra tredici militari e parecchi masnadieri. Questi rinchiusi in una casa colonica si difesero dapprima vigorosamente; poscia avendo perduto il capo e vista circondata la casa da fasci accesi, si aprirono colla forza un passaggio e si salvarono con mirabile esempio di audacia.

Faenza, 9 *luglio*. La persecuzione dei preti inferocisce sempre più di giorno in giorno. -- Non bastarono gli arrestati di due mesi fa e i non pochi fuggiti dagli artigli della sbirraglia ed eccoti nuovi arrestati, nuovi fuggiti.

Giovanni Samorini, il conte Vincenzo Cattoli, Girolamo Biasoli, Giacomo Matteucci furono imprigionati l'altro dì. Alcuni altri evasero, fra i quali v'ha Achille Morini. Eglino sono giovani ottimi per tutti i riguardi. Sono di agiate famiglie: e ti accerto che la costoro sventura ha sdegnata grandemente la città. -- Qui si vive una vita orribile tra il carceriere e il manigoldo ed

è ormai tempo d'invidiare chi va ramingo pel mondo.

Dalle Romagne. Molto si è in queste parti discorso sulle peripezie di San Marino, ma in tanti e diversi modi, e sempre secondo le passioni di parte, da non poter scernere nettamente il vero.

Il verosimile però, e possiam anche dire proprio il vero, pare che sia questo: che il Governo pontificio, di conserva cogli Austriaci, allegando che la presenza di circa un 140 emigrati a San Marino, serviva a mantenere in fermento le circonvicine popolazioni pontificie e toscane (massime nei giorni scorsi, in cui si aspettava da Parigi una rivoluzione bell'e fatta e la proclamazione della Repubblica sociale) abbiano chiesto l'allontanamento degli emigrati medesimi; alla quale domanda vuolsi da taluno che abbia partecipato anche il Governo toscano.

Si assicura che la Reggenza di San Marino siasi dapprima opposta a siffatta pretesa, reclamando la sua indipendenza nell'ospitare esuli pontificii, ed allegando anche il danno che il paese avrebbe risentito coll'allontanare persone, la più parte ricche, che ivi spendeano di bei danari.

Siasi agito così sul vero, o siasi trattato d'una finta battaglia, i reclamanti insistendo nella loro pretesa, e quei di San Marino resistendo sempre, chi avea per sè la forza venne all' atto di adoperarla; e da più parti partendo gli austriaci, da Forlì due compagnie svizzere dei nuovi reggimenti guardie, da non so dove gendarmi toscani e mobilizzati, anche i volontari cacciatori di frontiera di Bagno, che credo per altro non oltrepassassero i confini, fu tirato uno stretto cordone militare attorno al *Repubblicone.* Il capo delle truppe riunite, un uffiziale austriaco, entrò solo in San Marino e si presentò al reggente, rinnovando la domanda di espulsione degli emigrati. Il reggente continuò a rifiutarsi e chiamò a fargli spalla Borghesi, che perorò la causa di quei disgraziati, ma inutilmente. Intanto, dicono, erano pure entrati in città uomini di polizia e già si facevano arresti. Allora fu concluso, che, meno i rei di delitti comuni, tre in tutto, ogni altro emigrato fosse posto in libertà, rispettato e sussidiato a recarsi oltremare, ove più fosse per piacergli. Difatti parte presero la via d' Ancona per recarsi in Grecia, fra questi Manzoni di Lugo, e parte quella di Livorno.

Lungo la strada sono stati trattati umanamente e quelli che nei luoghi di transito trovarono le famiglie loro, ebbero il permesso di pernottare presso le medesime.

Da Cocca San Casciano ne passarono quarantadue a un tratto: non so poi se ne siano passati altri, e quanti possano aver presa la via d'Ancona, e se in tutte sommassero a 140 come si diceva.

Per ora non so dirle altro; ma se potrò raccogliere qualche cosa di più vero e di più positivo, non mancherò di notificargliela.

(Costituz.)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 3 *luglio*. Lo stato di violenza continua in questo disgraziato paese. Nuovi arresti per la causa del 15 maggio 1848 e continuamente sevizie per parte della polizia del Peccheneda -- 46 individui sono designati nell'atto di accusa per la causa del 15 maggio, i cui nomi sono: Arcidiacono Cagnazzi (di anni 97, questo dovrà sedere sullo sgabello dei rei), Pietro Leopardi exministro ed ex-deputato (questi nel 15 maggio trovavasi a Torino); Scialoja, Spaventa, Pica, Amadio, Cimmino, de Luca (d'anni 74), Avossa, Trinchera, Lorenzo Iacoretti, Pasquale Conforti, Michele Viscuso, Briol, Giuseppe Aritatile, Saverio Barbarisi, Vincenzo Tavassi (d'anni 86) Cesare Napolitano, Francesco di Stefano, Giuseppe Solidati (d'anni 83), Giovanni de Grazia, Vincenzo Curzio, Luigi Toriello, Francesco Fornaro, cav. Luigi Lanza, Giuseppe Lanza, Andrea Zir, ecc. ecc.; tutti costoro faranno parte della pubblica discussione. Si è cominciato a raccogliere i diversi costituti degli accusati.

Il costituto capo d'opera che compendia la storia della reazione napoletana, e che è un importantissimo documento, è quello del vecchio Saverio Barbarisi.

Quelli di Lorenzo Iacoretti e Viscuso rivelano molti fatti. Quelli di Leopardi, Spaventa, Amadio, Scialoia, De Luca, Pica, Trinchera sono importanti per la dignità colla quale sono stati dettati. Il più meschino costituto è quello dell'avvocato Giovanni Avossa.

Nei decorsi giorni sonosi fatti dal famoso Campagna molti arresti.

Trovasi arrestata per causa politica nelle carceri criminali di S. Maria Agnone, la signora Angiola Morici (figlia del fu capitano Morici morto nella galera nel 1834 per la causa del frate Angelo Pilus) d'anni 19. Costei venne arrestata nei primi giorni di maggio ed ora è pressochè moribonda.

Presso la seconda Camera della Gran Corte Criminale si stanno attivando molte cause politiche, quella del 5 settembre 1848 ed altre.

Il *Corriere Italiano* reca la notizia da Napoli in data del 28 giugno, che il Ministero fortunato ha domandata ed ottenuta la sua dimissione. Nel nuovo Ministero figurerebbe anche il conte Sant' Angelo. Questa notizia non è finora confermata nè da lettere nè da giornali italiani; e quando fosse vera non indicherebbe un cangiamento di politica. Sarebbe sempre lo stesso sistema di reazione ed oppressione incarnato negli uomini che reggono quello Stato.

INTERNO

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Ingegniere Eugenio Ferrante . . L. 10
Marchese Valente Gonzaga . . . » 5

— Parecchi giorni sono abbiamo annunciato, dietro informazioni che avevamo ragione di credere precise, che all'illustre Mamiani era stata accordata la cittadinanza. Ora, con nostro sommo dispiacere, sentiamo che questo fatto non si è per anco avverato; ragione per cui l'egregio uomo di Stato dovè ricusare la candidatura statagli offerta dagli elettori di Andorno-Candelo, che debbono convocarsi il 20 per la nomina del loro deputato.

— Oggi fu pubblicato il regolamento per l'amministrazione economica e la relativa contabilità dei penitenziari e carceri centrali.

Vigevano. La società di mutuo soccorso dei nostri buoni popolani va assai bene organizzandosi. Ciò che tornerà caro ai leali amanti della fratellanza si è che in essa concorrono non i soli artisti ed operai, ma anche i contadini.

Mercoledì fummo battezzati col primo processo di stampa avanti al tribunale di Vigevano. Eravamo accusati da un nostro confratello giornalista! Non ostante però le vive istanze fiscali, il tribunale dichiarava non essere stato luogo a procedimento contro di noi.

(*Il Citt.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 14 *luglio*. Stamattina S. M. il Re, accompagnato da numeroso seguito, assistè al Campo di Marte alle brillanti manovre del reggimento Cavalleggieri Aosta.

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

Como, 12 *luglio*. Tante volte io mi dimando ov' è mai la forza di costoro che tanto ci opprimono, mentre sono costretti a tremare d' ogni soffio di vento e d'ogni muover di fronda. Eccotene una prova. Ieri pervenne al generale comandante un dispaccio della luogotenenza di Milano, nel quale si diceva essere arrivato al signor Ciani di Lugano dei bullettini provenienti dal Comitato centrale di Londra, i quali dovevano essere ristampati e diffusi in Italia e specialmente in Lombardia, ed essere avvisato il medesimo d' invio d'armi. Il dispaccio diceva pur anche che il colonnello Luvini doveva, all'occasione del tiro federale, tenere dei discorsi che mirassero ad infiammare gli animi degli Svizzeri in pro dell'Italia; e per tutto questo che vedi poi non è gran cosa contro 600,000 baionette che gli Austriaci vantano d'avere, quel dispaccio tradiva una paura, un'agitazione ridicola. Oh il colosso sente pur troppo d'avere i piedi d'argilla; quando mai saranno ridotti in polvere!

Parigi, 11 luglio. I signori Berryer, Benoist d'Azy e generale St-Priest che tutti sanno capi influenti del partito legittimista fecero una visita a Claremont alla famiglia del ramo cadetto. Si trovavano a riceverli la vedova di Luigi Filippo, ed i principi Nemours e Joinville. Da ciò si argomenta che la fusione sia in rialzo.

Si osservava però che la duchessa vedova d'Orleans co'suoi figli partiva pochi giorni prima di questa visita per la Scozia, e ciò forse per restar fedele a' particolari impegni ch'essa ha col partito orleanista puro, di cui non bisogna assolutamente rigettare la probabilità.

Correva voce all' Assemblea che il generale Castellane comandante la divisione militare di Lione fosse nominato a comandante militare in Parigi in luogo di Baraguay d'Hilliers.

I fondi pubblici migliorarono alla Borsa, il 5 0|0 chiuse a 94 80 in rialzo di 40 cent. Il 3 0|0 chiuse a 56 25, rialzo di 25 cent.

Il 5 0|0 piemontese (C. R.) rialzò da 83 40 ad 83 55. Le nuove obbligazioni da 923 75 a 925. Le antiche a 960 non provarono alcuna variazione.

Londra, 10 *luglio*. Ieri nella Camera dei Comuni lord Grosvenor presentò il bill annunciato il giorno precedente per l'abolizione dell'imposta sugli attorneys e sollicitors. La seduta ebbe importanza perchè venne proposta la seconda lettura sul bill di lord Naas intorno alle bevande alcooliche fabbricate nell'interno. Su questa proposizione i ministri furono già due volte in minoranza essendovisi essi sempre opposti asserendo che le difficoltà per mettere in pratica le proposte disposizioni di legge erano insuperabili.

Questa volta la seconda lettura fu respinta con 194 voti contro 166, e quindi con una maggioranza a favore dei ministri di 28 voti.

Ieri ebbe luogo il banchetto offerto alla regina dal lord Mayor a Guildhall. I giornali ne danno estesi dettagli.

Alle ore 6 della sera la folla si accalcava nelle strade per le quali doveva passare il reale corteggio. La regina si recò a Guildhall alle ore 9, e fu ovunque salutata dagli applausi i più entusiastici. Dopo il banchetto vi fu festa da ballo, e la regina si trattenne nella sala sino a mezz'ora dopo mezzanotte.

Le danze si protrassero però molto innanzi nella notte. Il numero degl'invitati ascendeva a 2,700 persone, e nella lista data dai giornali si leggono i nomi di tutte le notabilità aristocratiche straniere attualmente dimoranti a Londra.

La sala era magnificamente addobbata, ed i giornali ne danno estesissime descrizioni. Tra le singolarità del banchetto, si accenna essersi servito alla tavola della Regina del vino di Xeres di 105 anni, proveniente dalla cantina dell' imperatore Napoleone, al prezzo di 600 lire sterline la botte.

Alla borsa non vi fu gran variazione nei corsi, consolidati per conto 96 7|8 e 87, tre 0|0 ridotto 97 5|8, 3|4 e 3 1|4 per cento 98 3|4, 99. Nei fondi esteri le maggiori fluttuazioni furono in fondi messicani; l'iscrizione dell'imprestito sardo fu venduta collo sconto di 1 7|8 e 2 1|8.

Nelle azioni di strade ferrate non vi fu neppure molta oscillazione e la tendenza era piuttosto verso un aumento dei prezzi.

Vienna, 10 *luglio*. Il bollettino delle leggi, e la Gazzetta Ufficiale pubblicano oggi la nuova legge sulla stampa.

Si scrive da Costantinopoli, 25 giugno: Gli ultimi successi dei Circassi contro i Russi hanno già prodotti serii risultati. Tutti i forti fra il Tehemar e il Cubab hanno dovuto essere evacuati. Il forte di Caidar è stato attaccato dal Naib Mohammed emir. I montanari sono penetrati nel forte, e la guarnigione, forte di 2000 uomini ha dovuto arrendersi. Il generale russo era sorvegliato da vicino dal scheik Ibrahim. Il comandante in capo non cessava di domandare rinforzi da Tiflis. Due reggimenti di cosacchi dovevano raggiungere l' armata russa.

Il Governo di Suhum Cale egualmente assalito domandava soccorsi, e secondo le ultime notizie da Sebastopol si imbarcavano truppe sopra una flottiglia di batelli a vapore. Bastimenti a vela dovevano partire da Odessa colle munizioni di guerra; è d'uopo agire con energia se si vuole liberare il generale Cebrianoff dalla sua posizione pericolosa. Il grido di guerra echeggia dappertutto in Circassia, l'influenza del Naib sembra immensa.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 13 luglio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 aprile	L.	85 00
» 1831	»	1 luglio	»	84 00
» 1848 7.bre	»	1 marzo	»	83 50
» 1849 giugno	»	1 luglio	»	81 75
» 1834 obb.	»	1 luglio	»	960 00
» 1849 obb.	»	1 aprile	»	930 00
Azioni Banca Naz. god.		1 luglio	»	1635 00
» Società del Gaz. god.		1 luglio	»	--- --

Biglietti della Banca		Scapito.
da L. 100.	L.	0 80
da L. 250.	»	2 25
da L. 500.	»	4 50
da L. 1000.	»	9 00

Corso delle valute	Compra	Vendita
Marenghi	L. 20 02	
Doppia di Savoia	» 20 65	
Sovrane nuove	» 35 05	
Sovrane vecchie	» 34 75	
Doppia di Genova	» 79 20	
Biglietti di Banca	» 9 00	7 50

Borsa di Parigi. — 9 luglio.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 marzo	L.	93 65
» 3 0|0	»	22 »	»	55 95
Azioni della Banca god.		1 genn.	»	00 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 genn.	»	83 5[illegible]
Obbligazioni 1834	»	1 »	»	960 00
» 1849	»	1 ottobre	»	920 00

Borsa di Lione. — 10 luglio.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7.bre	L.	00 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio	»	00 00
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	00 00

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 9 luglio 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. . L.	3,476,409 23
Id. id. a Torino. . . »	8,944,972 09
Monete e paste in cassa a Genova »	
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	11,512,818 70
id. in Torino »	18,634,461 95
Fondi pubblici della banca . . »	353,605 00
R. Finanze c. mutuo . . . . »	12,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova . . . . »	950,000 02
Tratte avvisate dalla sede di Torino 8 luglio . . . . »	34,009 35
Spese diverse . . . . »	197,893 94
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo . . . . »	54,000 00
L.	56,159,230 28

Passivo

Capitale . . . . . L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie. . . . »	29,472,300 00
Id. mutuo alle R. Finanze »	12,000,000 00
Fondo di riserva . . . . »	203,999 99
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850 »	501,491 59
Risc. del portaf. e antic. in Genova »	53,422 78
Id. id. in Torino »	112,895 44
Benefizi del sem. in corso in Gen. »	11,365 62
Id. id. in Torino »	17,192 08
Conti corr. disponibili in Genova »	1,273,854 25
Id. id. in Torino . »	1,341,514 03
Non disponibili e diversi . . »	58,733 53
R. Erario conto corrente . . »	1,953,450 00
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . »	95,880 60
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 1.o corrente »	22,114 65
Dividendi arretrati . . . »	54,292 00
Azionisti banca di Genova indenn. »	250 00
Corrisp. della banca (sbil. di conti)	946,473 72
L.	55,159,230 28

RETTIFICAZIONE

N. 188 a pag. 4 al. 2, linea 43 *sono* invece di *solo*, a col. 3 linea 21, *avvisato* invece di *avviso*, e a linea 23 *veto* invece di *voto*.

Tipografia Arnaldi.